

Memorie del *General Intellect* Per una critica organologica dell'IA

di Paolo Vignola

Abstract. L'articolo si propone di rileggere il *General Intellect* marxiano alla luce del concetto di «memoria epifilogenetica» o tecnosociale e dell'organologia generale di Bernard Stiegler, prospettiva che analizza le relazioni tra gli organi viventi, psicofisiologici, gli organi artificiali (infrastrutture e strumenti tecnici) e le organizzazioni sociali (istituzioni, imprese, saperi, sedimentazioni di pratiche, linguaggi, ecc.). Invece di un'esegesi del *Frammento*, se ne propone una *macchinazione* organologica, in dialogo con le recenti analisi di Pasquinelli sull'estrattivismo della conoscenza e sulla divisione del lavoro alla base dell'IA. L'idea di fondo consiste perciò nel pensare la memoria tecnosociale come supporto e condizione di possibilità del *General Intellect* nell'epoca dell'IA.

Sommario: La memoria della tecnica - Dall'epifilogenesi al *General Intellect* - L'IA tra *General Intellect* e memoria tecnosociale - La memoria in lotta: estrattivismo dell'intelligenza e tecnodiversità.

Parole chiave: *General Intellect*; memoria tecnosociale; organologia.

La memoria della tecnica

Il periodo che intercorre tra la discussione della tesi di dottorato di Bernard Stiegler (1992) e la pubblicazione del suo primo tomo, *La tecnica e il tempo I. La colpa di Epimeteo* (1994) è anche quello che va dalla gestazione finale alla nascita e ai primi vagiti del world wide web. Quella che allora poteva apparire semplicemente come una risonanza storiografica, in quanto le riflessioni della tesi esprimono l'urgenza di prepararsi filosoficamente a una svolta epocale della tecnologia, nell'epoca che stiamo vivendo può altresì risultare un elemento storico filosofico incoraggiante, ossia di ispirazione per rielaborare una critica materialista dello statuto sociotecnico dell'Intelligenza Artificiale — che a sua volta sembra preparare le condizioni per il prossimo salto epocale. Detto altrimenti, crediamo da un lato che la transizione sociale e tecnologica attuale segnali il bisogno di una radicalità di analisi critica analoga rispetto a quella sviluppata da

La tecnica e il tempo. Dall'altro lato, a fronte della pleora di recenti saggi filosofici sull'IA, rari sembrano essere gli sforzi di andare al di là delle riflessioni sulle opportunità o sui problemi (economici, sociali, cognitivi, giuridici) che quest'ultima serberebbe, come se si trattasse solo di trovare “con un po' di buon senso” l'uso adeguato per un nuovo strumento. A nostro avviso, per orientare il pensiero filosofico critico nel contesto dell'IA, occorre invece preliminarmente mettere in questione le posture acquisite sullo statuto della tecnica, a partire da quella relativa alla sua concezione strumentale, nonché sull'intelligenza cosiddetta naturale, comunemente intesa come autonoma dai supporti tecnici che tuttavia, nell'ottica stiegleriana, rappresentano precisamente le sue condizioni di possibilità. In questo senso, la ripresa del gesto filosofico di *La tecnica e il tempo* ci sembra essere quanto mai attuale.

Nel merito dei contenuti, *La tecnica e il tem-*

po I non si occupa direttamente della questione relativa al web o delle tecnologie digitali, poiché l'obiettivo nei confronti della tecnica è innanzitutto ontologico e genealogico. In particolare, Stiegler sottolinea la necessità di fare uscire la tecnica dall'oblio e dalla rimozione in cui la tradizione occidentale l'ha relegata, per mostrare invece il suo essere condizione di possibilità o fattore di emergenza di ciò che rende umano *Homo sapiens*, dalla temporalità alla socialità e alla politica, dallo spirito alla coscienza, dal senso della finitudine a quello della futuribilità. In particolare, Stiegler avanza le tesi della tecnica, compresa essenzialmente in quanto «materia inorganica organizzata» come la «continuazione della vita con altri mezzi» (Stiegler, 2023, p. 64), e della tecnicità originaria dell'uomo che ne costituisce la natura stessa, dotandolo di una memoria esteriorizzata in artefatti e supporti di ogni genere, amovibile e trasmissibile socialmente e attraverso le generazioni, per quanto non organica, cioè non inscritta nel DNA. Si tratta di una forma di memoria al contempo tecnica e sociale, legata all'organizzazione della materia, da Stiegler definita epifilogenetica (ivi, p. 218), che decidiamo di ribattezzare "tecnosociale" per enfatizzarne sia l'aspetto artefattuale che quello appunto sociale, entrambi centrali tanto nella lettura che proponiamo della nozione marxiana di *General Intellect*, quanto nella prospettiva stiegleriana dell'organologia generale - due temi che proviamo a intrecciare nel primo e nel secondo paragrafo.

L'attenzione nei confronti dell'innovazione tecnologica relativa all'epoca in cui Stiegler scriveva non solo è spesso sullo sfondo di questi suoi primi testi, ma si esprime anche sul piano programmatico, mettendo al centro proprio la memoria epifilogenetica. A tal proposito, l'autore auspica la realizzazione di una «politica della memoria» (Stiegler, 2023, p. 312), intendendo «un pensiero della tecnica» (*ibidem*) capace di orientare i saperi e la cultura, l'economia e appunto la politica verso le questioni che la tecnologia contemporanea, incarnata nelle più diverse forme di memoria esteriorizzata, pone alle vite degli individui e alla società nel suo complesso.

I lavori successivi ai primi due tomi di *La tecnica e il tempo* sono consacrati alla realizzazione, allo sviluppo e al continuo aggiornamento di tale politica della memoria, che prenderà il nome di farmacologia¹. Si tratta, in estrema sintesi, dell'articolazione della dia-

gnosi sociale e cognitiva, relativa all'impatto delle tecnologie mediatiche e digitali, con la sperimentazione di nuove pratiche sociali capaci di assorbire tale impatto sul piano dei saperi, delle istituzioni, della soggettività e delle relazioni sociali. Ecco dunque che la coincidenza della pubblicazione della tesi dottorale e della nascita del web può essere un esempio incoraggiante per continuare oggi la realizzazione di tale politica della memoria, considerando che, come vedremo, la memoria tecnosociale è la posta in gioco che sta dietro praticamente ogni aspetto dell'IA.

Dall'epifilogenesi al General Intellect

La tecnica per Stiegler si sviluppa in un processo di coevoluzione con l'umano, rappresentando per esso una forma di memoria artificiale, non più specifica, che ha avuto come primo supporto la selce — dunque dalla *pebble culture* alle industrie litiche del paleolitico superiore — permanendo nel tempo e garantendo la trasmissibilità dell'informazione e dell'esperienza. Stiegler riprende e radicalizza in tal senso la prospettiva paleoantropologica di André Leroi-Gourhan (1977, p. 227) che pone una costituzione co-originaria dell'umano e della tecnica, indicando l'esteriorizzazione tecnica come il focus principale di tale costituzione. In estrema sintesi, se «tutta l'evoluzione umana contribuisce a porre al di fuori dell'uomo ciò che, nel resto del mondo animale, corrisponde all'adattamento specifico», grazie all'esteriorizzazione tecnica si manifesta «quella proprietà unica posseduta dall'uomo di collocare la propria memoria al di fuori di se stesso, nell'organismo sociale».

Partendo dalla considerazione per cui la memoria sarebbe «la base, qualunque essa sia, su cui si registrano le concatenazioni degli atti» (ivi, p. 107), dunque un supporto di iscrizione e registrazione, Leroi-Gourhan distingue tre tipi di memoria: *specificata* e genericamente animale, ossia la memoria genetica, trasmissibile via DNA; *etnica* e propriamente umana, che riguarda l'iscrizione e la conservazione di tutte le espressioni, pratiche, e modalità di agire propri a un gruppo sociale, trasmissibile attraverso lo spazio e le generazioni mediante tecniche, a partire dal linguaggio come vettore di trasmissione; *artificiale*, ossia la conservazione su supporti materiali dei gesti e dei pensieri di un individuo o di un gruppo. Ora,

se Leroi-Gourhan non chiarisce i rapporti tra la memoria etnica e quella artificiale, afferma comunque la costituzione di una «coscienza tecnica» (Leroi-Gourhan, 1994) che nasce dal riflesso della corteccia cerebrale e della selce lungo il cammino dell'evoluzione corticale, offrendo a Stiegler l'opportunità di approfondire i rapporti tra la corteccia cerebrale e la selce rispetto alla sfera etnica o collettiva. Nell'idea di epifilogenesi si esprime perciò l'inscindibilità della componente etnica da quella artificiale: né filogenetica (della specie), né epigenetica (dell'individuo), la memoria «epifilogenetica» è il risultato della sedimentazione e stratificazione di esperienze e memorie degli individui, o epigenesi successive, conservate dal supporto inorganico, che essa rende trasmissibile attraverso le generazioni, sebbene al di fuori del programma genetico (Stiegler, 2023, p. 218). Lunghi dal rimanere inerte e totalmente esterna rispetto all'umano, l'epifilogenesi manifesta la «tecnicità originaria» di quest'ultimo che ne condiziona, orienta e trasforma le forme dell'*intelligenza* e dell'*agire*, conferendo «i tratti della identità all'individuo umano: gli accenti del suo discorso, lo stile del suo approccio, la forza del suo gesto, l'unicità del suo mondo» (Stiegler, 2023, p. 183). È innanzitutto in questo senso che, da un lato, la tecnica non può più essere concepita come qualcosa di strumentale in quanto, trascinata nella memoria epifilogenetica, interviene nella costituzione della «natura umana», mentre, dall'altro lato, si può parlare di intelligenza già da sempre artificiale, poiché proviene da un legame tecnico e inscindibile tra organismo e ambiente. L'umanità, nel suo pensare e agire, segue i tracciati della memoria epifilogenetica che la anticipano e, inventando continuamente tecniche, oggetti tecnici e macchine, ne prosegue il percorso.

Nella prospettiva di Stiegler, affinché possa darsi la sedimentazione di questo tipo di memoria è necessario un processo di costituzione, formalizzazione e codificazione dei dati mnestici, che il filosofo francese pensa nei termini di una grammatizzazione, ossia l'insieme dei processi di discretizzazione e archiviazione materiale dei gesti e dei flussi temporali individuali e collettivi (Stiegler, 2014, p. 89), attraverso cui l'epifilogenesi può prendere forme diverse: dalla scrittura geroglifica a quella alfabetica, dalla numerazione alla stampa, dalla pittura alla fotografia, dall'audio-visivo analogico al codice digitale, oltre a ogni tipo

di macchina industriale così come di sensore per la cattura di dati. In tutti questi casi si tratta sempre della discretizzazione di un continuo temporale dell'esperienza e dell'esteriorizzazione di una memoria, sia essa nervosa e cerebrale, corporea e muscolare, fino a quella biogenetica. Mediante la grammatizzazione si costituisce e si veicola l'epifilogenesi e, con essa, i saperi e l'informazione, che vengono trasmessi secondo le condizioni tecniche che caratterizzano di volta in volta i dispositivi grammatizzanti.

Ora, se ogni discretizzazione del continuo (per esempio quello della parola parlata o del gesto corporeo) dà luogo a un «oggetto» spazializzato (la parola scritta oppure un fotogramma, un video o un mero dato cinetico) in quanto unità minima della grammatizzazione, tale unità è concepita da Stiegler in senso fenomenologico, ossia come una forma di ritenzione della coscienza — la «ritenzione terziaria» — che tuttavia, in quanto materializzata e perciò potenzialmente pubblica, rimane esterna alla stessa coscienza sebbene contribuisca alla sua formazione. Nell'ottica stiegleriana, la ritenzione terziaria agisce sull'esperienza temporale dell'individuo, sovradeterminando il senso delle ritenzioni primarie del presente (il significato che possiamo dare alle percezioni) e di quelle secondarie provenienti dal passato (ossia i ricordi propriamente tali che condizionano le ritenzioni primarie), nonché la composizione tra loro di tali ritenzioni nell'anticipazione del futuro (protensioni) (Stiegler, 2015, pp. 50-52). L'effetto inevitabile consiste nel condizionamento che la grammatizzazione, attraverso le ritenzioni terziarie, esercita sulle forme espressive e sui comportamenti tanto dei singoli quanto dei collettivi, nonché sull'educazione, sulle istituzioni e sulla politica. Condizionamento che Stiegler intende nei termini del controllo: «Così esteriorizzata, la memoria può divenire l'oggetto di controlli sociopolitici e biopolitici attraverso gli investimenti economici delle organizzazioni sociali» (Stiegler, 2015, p. 40). Ciò significa che la storia del capitalismo e della divisione industriale del lavoro coincide con l'evoluzione della grammatizzazione, tanto dei gesti dei lavoratori quanto del sapere necessario a riprodurli.

Ora che abbiamo descritto il processo di costituzione della memoria epifilogenetica, la grammatizzazione, e la sua unità minima, la ritenzione terziaria, manca ancora da espli-

citare il “contenitore” o il “luogo” di tale memoria, che evidentemente non può essere il corpo o più specificamente il cervello. Detto altrimenti, l’epifilogenesi è una memoria non localizzata nel cervello, in quanto esteriore, diffusa, intergenerazionale e articolata con la materia inorganica, mentre quest’ultimo ha “solo” il potere di riattivarla costantemente e indefinitamente. Il luogo dell’epifilogenesi, non localizzabile integralmente né nel cervello né nella materia inorganica, è ciò che Stiegler definisce nei termini di una «organologia generale» (Stiegler, 2021). Con questo termine il filosofo francese intende innanzitutto un metodo di analisi indirizzato allo studio della storia delle relazioni tra gli organi viventi, psicofisiologici, gli organi artificiali (l’insieme degli strumenti tecnici, delle infrastrutture materiali e delle tecnologie) e le organizzazioni sociali (istituzioni, saperi, sedimentazioni di pratiche, linguaggi, ecc.). Ciò che le tre tipologie di organi hanno in comune è proprio la memoria epifilogenetica che non solo li attraversa costantemente ma ne costituisce anche l’ambiente simbolico. L’articolazione delle tre sfere, che coincide con la dimensione estetica, economica, giuridica e politica del fare-corpo sociale, produce e riproduce costantemente le condizioni e le forme umane del vivere.

È interessante osservare come il rapporto tra tali organi e l’intelligenza collettiva fosse già formulato da Marx nei *Lineamenti fondamentali di una critica dell’economia politica* (*Grundrisse*), e in particolare nelle pagine note come il “Frammento sulle macchine”. Benché Marx non parli di memoria, né tanto meno di epifilogenesi, sembrano darsi tutti gli elementi per una lettura di tale frammento in chiave organologica, aprendo così alla possibilità di legare tale memoria al concetto di *General Intellect*. Invece di un’esegesi marxiana del frammento, ne proponiamo una *macchinazione* organologica, nel senso che l’inedita linea euristica che intendiamo proporre riguarda il rapporto tra l’intelligenza in quanto “già da sempre artificiale” e i suoi supporti organologici che attingono ad essa nella sua sedimentazione come memoria epifilogenetica. Seguendo e proseguendo la traccia del *Frammento*, possiamo osservare che tale rapporto, dopo le tappe della maturazione del sistema industriale e del capitalismo cognitivo, col *platform capitalism* e il machine learning fa della memoria artificiale o tecnosociale la chiave dell’economia politica contemporanea. Veniamo dunque al

cuore del *Frammento*, in cui Marx sembra introdurre con altri termini la questione organologica e quella epifilogenetica, intrecciandole nel processo sociale di produzione:

La ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato che [...] dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, o dall’applicazione di questa scienza alla produzione [...]. In questa trasformazione [...] è lo sviluppo dell’individuo sociale che si presenta come il grande pilone di sostegno della produzione e della ricchezza. [...] La natura non costruisce macchine, locomotive, ferrovie, telegrafi elettrici, filatoi meccanici, ecc. Questi sono prodotti dell’industria umana; materiale naturale, trasformati in organi della volontà dell’uomo sulla natura o del suo operare in essa. Sono organi dell’intelligenza umana creati dalla mano umana; potenza materializzata del sapere. Lo sviluppo del capitale fisso mostra in quale grado il sapere sociale generale, la conoscenza [knowledge], si è trasformato in forza produttiva immediata, e quindi fino a che punto le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo dell’intelligenza generale [general intellect], e rimodellate in accordo con essa. In quale misura le forze produttive sociali sono prodotte, non solo nella forma del sapere, bensì come organi immediati della pratica sociale; del processo reale della vita (Marx, 1976, pp. 718-719).

Da un lato, il sapere astratto, oggettivato nel capitale fisso, è diventato la principale forza di produzione, dall’altro una forma di intelligenza generale come razionalità sociale e produttiva orienta lo sviluppo della società. Ora, se affermare che le macchine sono organi dell’intelligenza umana e che le forze produttive sociali, quindi i saperi, sono prodotte come organi della pratica sociale significa mettere in rilievo il rapporto tra organi artificiali e organizzazioni sociali innervato dal *General Intellect* come intelligenza collettiva e sapere sociale (sedimentati epifilogeneticamente attraverso la grammatizzazione), il riferimento allo sviluppo dei saperi dell’individuo sociale — quindi relativamente agli organi psicofisiologici — rinforza ancor più la possibilità di introdurre la prospettiva organologica. È attraverso tale prospettiva, in cui l’intelligenza generale permea i tre tipi di organi e si sedimenta come memoria artificiale, epifilogenetica o tecnosociale nei loro rispettivi ambienti, che ci sembra possibile comprendere tecnologicamente lo statuto contemporaneo del *Gene-*

ral Intellect, ritrovandolo nelle macchine in cui ne va *dichiaratamente* dell'intelligenza, vale a dire nei sistemi di IA.

Il valore euristico della prospettiva organologica risiede nell'opportunità di risolvere la tensione tra l'idea di un *General Intellect oggettivo*, cioè strutturalmente legato al capitale fisso delle macchine, e la sua *soggettivazione* sociale, che si autonomizzerebbe dallo stesso capitale fisso come intelligenza collettiva². Gli studiosi dell'operaismo, del post-operaismo e del capitalismo cognitivo, da Romano Alquati a Toni Negri e a Paolo Virno, da Franco Berardi a Carlo Vercellone, da Christian Marazzi ad Andrea Fumagalli, hanno spinto per imprimere tale torsione emancipativa al concetto di *General Intellect*. Questi autori condividono l'idea che il *General Intellect* sia fuoriuscito dalla fabbrica per distribuirsi e (ri)generarsi continuamente nella società, nonché incarnarsi negli individui sociali. Il *General Intellect* si manifesterebbe in tal senso come il «sapere vivo» della produzione e della società, la cui autonomia è in contesa con il capitale fisso, dunque è obiettivo di lotta politica. A tal proposito, Matteo Pasquinelli (2014, p. 87) sottolinea che «nei *Grundrisse* Marx sembra far riferimento ad una autonoma dimensione della conoscenza, una sorta di sapere vivo colto prima della sua cristallizzazione nelle macchine. [...] l'informazione viva è continuamente prodotta dai lavoratori per essere trasformata in informazione morta ed essere cristallizzata nelle macchine e nell'intero apparato burocratico». Sempre «nei *Grundrisse*, i semplici «organi intellettuali» diventano un vasto «cervello sociale» assorbito dai macchinari e trasformato in capitale fisso» (*ibidem*).

Sebbene da questi autori non venga tematizzato il rapporto di con-genesi tra sapere, memoria e tecnologia a cui dà luogo la grammatizzazione, e ancor meno nei termini prettamente organologici, ci pare che sia precisamente la memoria epifilogenetica, sedimentata negli ambienti associati agli organi intellettuali e agli organi artificiali delle macchine, dunque anche loro collante, a rendere conto sia di questa trasformazione del sapere vivo in sapere morto — in quanto appunto sedimentazione —, sia del passaggio dagli organi intellettuali individuali al cervello sociale — nella sua costante riattivazione. Nel primo caso, è essa stessa, come prodotto del processo di grammatizzazione, e formalizzata nelle unità della ritenzione terziaria, il ri-

sultato della trasformazione del sapere vivo in sapere morto, sebbene sempre pronto per essere ravvivato; nel secondo caso, essa è anche la condizione di possibilità del cervello sociale, proprio perché è il ricettacolo del sapere passato, condiviso e riattivabile in funzione di successive produzioni di sapere e soggettivazioni. Questa ambivalenza funzionale della memoria epifilogenetica, il suo carattere anfio — «farmacologico» — di alienazione e soggettivazione, per cui *l'autonomia dell'intelligenza collettiva risulta sempre condizionata dalla sua stessa grammatizzazione*, è ciò che fa di essa il terreno del conflitto tra capitale fisso e cervello sociale, un territorio che comprende il dentro e il fuori delle unità produttive, così come l'interno e l'esterno dei corpi, che si dispiega dunque *tra* gli organi che compongono la società.

L'IA tra General Intellect e memoria tecnosociale

L'attuale questione dell'Intelligenza Artificiale, a nostro avviso, conduce a stringere maggiormente i legami tra *General Intellect* ed epifilogenesi. Rispetto al primo, i dispositivi di IA generativa come i *Large Language Models* ne incarnano una sorta di compimento tautologico, nella misura in cui ne rappresentano al tempo stesso un prodotto e una manifestazione. Da un lato, tali macchine sono il risultato di decenni di ricerca scientifica, progresso tecnologico e accumulazione di informazione e conoscenza, dunque di intelligenza sedimentata e riattivata come memoria epifilogenetica; dall'altro lato, attingono a moli di dati talmente estese da comprendere e manifestare la positività integrale della memoria epifilogenetica nella forma del sapere collettivo, delle esperienze e dei meri dati dell'umanità, e riattivarla in quantità e velocità assolutamente inedite. Prodotto e manifestazione del *General Intellect*, le IA generative nelle loro componenti fondamentali — set di dati, algoritmi, interfacce — continuano ad essere concretizzazioni tecnologiche del capitale fisso. In tal senso, il *General Intellect* è sempre più, al tempo stesso, *incarnato* individualmente e collettivamente dagli individui e strutturalmente *supplementato* dal capitale fisso, che impone un certo grado di adattabilità, ossia modalità e schemi di relazione produttivi e comunicativi ricalcati sulle sue strutture e sulle sue forme.

Intendendo l'epifilogenesi come ricettaco-

lo di intelligenza materializzata in tracce di ogni genere oggi convertibili in dati digitali, essa rappresenta il bacino a cui attinge qualsiasi operazione di *machine learning* — al punto che, invece di “Intelligenza Artificiale”, sarebbe più opportuno parlare di “Intelligenza Estratta”. Ciò perché i dati, gli algoritmi che li processano e le interfacce di ingresso e uscita dell’informazione sono tutti elementi epifilogenetici, così come i prompt che vengono immessi e gli output delle macchine. In quest’ottica, ogni operazione di *machine learning* processa frammenti di memoria epifilogenetica, rielaborandoli al di qua o al di là delle formazioni culturali da cui provengono le singole unità, i singoli dati. Considerando i miliardi di operazioni giornaliere di *machine learning*, così come la capillarità della raccolta e dell’estrazione di dati, è come se l’intera memoria collettiva umana fosse costantemente “estratta”, “manipolata”, “deformata” e “trasformata”.

Ora, tale prospettiva che incrocia l’epifilogenesi e il *General Intellect* offre l’opportunità di rivedere l’assunto generale della concezione dell’IA offerta da Luciano Floridi. Considerando che le operazioni algoritmiche del *machine learning* sono di tipo “percettivo” e non cognitivo, nel senso che riguardano essenzialmente il riconoscimento di determinati patterns, correlazioni, elementi, più che la cognizione e dunque il ragionamento logico-simbolico, Floridi può affermare che l’IA rappresenti una scissione radicale e inedita della capacità di agire dall’intelligenza in passato necessaria per realizzarla, e che sia tale scollamento a determinare il problema etico fondamentale, ossia come gestire e adottare tale potenza non intelligente del comportamento algoritmico (Floridi, 2022, pp. 26-35). Tuttavia, a nostro avviso questa scissione inedita non elimina *senza resti* l’intelligenza, nella misura in cui la capacità di agire da parte di agenti computazionali, sia per concretizzarsi — ossia rispetto al suo materiale di lavoro — che per suo stesso statuto — ossia da cosa è composta — non può fare a meno di un qualche tipo di memoria, che generalmente vediamo incarnata nei dati, come sedimentazione di intelligenza espressa in gesti, movimenti, linguaggi, ecc. Si tratta letteralmente di *resti di intelligenza* esteriorizzata e grammatizzata, quale precisamente è la memoria epifilogenetica o tecnosociale; sono tali resti ciò che è comune all’agire algoritmico e all’intelligenza organica, all’intelletto au-

tomatizzato e alla ragione umana. In tal senso, l’intelligenza umana, nel sedimentarsi in tracce di memoria esteriorizzata, è costantemente riattivata, non solo oggi nell’ambito digitale, ma da sempre; ciò che cambia con l’IA rispetto alle tecnologie cognitive del passato (scrittura, stampa, audiovisivo, ecc.) è che oggi l’intelligenza umana esteriorizzata è disponibile all’agire del calcolo algoritmico in quantità e qualità inedite, così come è inedita la velocità in cui essa viene ricombinata. Quantità e velocità che bypassano e mantengono all’oscuro l’intelligenza logica, razionale e simbolica attraverso cui si è sempre attivata la stessa epifilogenesi all’interno dell’organologia.

Sembra allora trattarsi di *qualcosa meno* di un’autentica separazione tra intelligenza e capacità di agire, nella misura in cui, come sosteniamo, la prima non si dà mai senza *resti*, ossia senza resti d’intelligenza nel senso dei dati in quanto tracce cognitive. Sarebbe perciò più opportuno parlare di uno *sfasamento* tra intelligenza e capacità d’agire, considerando che quest’ultima si presenta sempre all’interno di un sistema organologico alimentato e quindi informato dalla memoria tecnosociale, epifilogenetica — così come da quella genetica e quella nervosa o epigenetica — ed è il risultato di sedimentazioni a loro volta epifilogenetiche. Potremmo perciò dire che l’IA, e in maniera più evidente quella generativa, sia un modo di mobilitare l’intelligenza estratta per agire senza usare l’intelligenza logica, razionale o simbolica attraverso cui si è sempre e necessariamente attivata la stessa epifilogenesi.

Tale sfasamento produce effetti inediti e incommensurabili rispetto alle divisioni del lavoro cognitivo che si sono succedute dalla Modernità ai nostri giorni nel rapporto tra facoltà psichiche umane e tecnologia; divisione, quella odierna, per cui le prime perdono potere di presa sulla seconda conferendo ad essa i prodotti delle proprie attività sotto forma di dati e di componenti algoritmiche. In tal senso, lo sfasamento produce effetti che ci parlano anche di *qualcosa di più* di una semplice separazione tra due termini — intelligenza umana e agire algoritmico — che rimarrebbero indipendenti. Questo quid in più rappresenta dunque un rischio di cui le scienze umane e sociali dovrebbero prendere la misura, in quanto ad essere in gioco sono le capacità cognitive e i saperi appresi, sviluppati e tramandati nella storia delle culture. Inoltre, alla velocità del-

la ricombinazione, così come alla mole e alla pervasività dei dati epifilogenetici mobilitati, va sommata quella che Matteo Pasquinelli (2025, p. 241) definisce l'«influenza epistemica» dell'IA, ossia «il modo in cui ridefinisce l'intelligenza come intelligenza-macchina e promuove implicitamente la conoscenza come mera conoscenza procedurale». Gli stadi precedenti della grammatizzazione (scrittura, stampa, audio-visivo, ecc.), pur plasmando e codificando la memoria epifilogenetica, non hanno mai avuto le capacità di totalizzarne la portata, né di formattarla integralmente, né tanto meno di ridurla a «mera conoscenza procedurale», come invece sta avvenendo con il machine learning, con la conseguente omogeneizzazione e standardizzazione funzionali al calcolo computazionale delle espressioni singolari, idiomatiche o cinetiche dell'intelligenza. In altre parole, si assiste a una colonizzazione della memoria tecnosociale che impoverisce sistematicamente quest'ultima per renderla una risorsa docile, interamente assoggettabile agli obiettivi iscritti nel capitale fisso.

La nostra decostruzione della «massima» di Floridi è allora l'occasione per indicare la proposta di una politica della memoria tecnosociale nell'epoca dell'IA, essendo questo tipo di memoria il collante tra l'intelligenza umana e l'agire algoritmico. È in effetti tale memoria, che può venire parzialmente tradotta in dati oppure attivata nel lavoro (del sapere) vivo, ad essere sistematicamente oggetto di appropriazione, estrazione e riconfigurazione, ad opera di attori privati e pubblici, con fini economici, finanziari, di controllo, sorveglianza, predizione e orientamento dei comportamenti, degli habitus e dell'orizzonte socioculturale, nonché della stessa ricerca e innovazione nel settore digitale e robotico. L'obiettivo di questa politica della memoria tecnosociale è dunque quello di *prendersi cura* del *General Intellect*, che nell'ottica stiegleriana significa innanzitutto comprendere la questione tecnologica che vi sta dietro, ossia precisamente il rapporto tra la memoria epifilogenetica che lo nutre e la grammatizzazione guidata dal capitalismo, dalla quale la prima necessariamente dipende e che la aggrancia al capitale fisso.

La memoria in lotta: estrattivismo dell'intelligenza e tecnodiversità

Nel loro saggio *Nooscopio*, Matteo Pasquinelli e Vlad Joler (2021, p. 1263) sottolineano come si stia manifestando una sorta di «regime aziendale di estrattivismo della conoscenza e di colonialismo epistemico» alimentato dalla classificazione e dalla previsione di modelli statistici, che rappresentano le modalità attuali della sorveglianza attraverso cui si realizza una sorta di dispositivo biopolitico di predizione, generatore di discriminazioni, esclusioni, devianze e criminalizzazioni. Pasquinelli e Joler si concentrano sull'aspetto relativo alla divisione industriale del lavoro come chiave per comprendere sia la natura che le poste in gioco dell'IA. La questione della divisione e automazione del lavoro tramite l'IA è un elemento interessante per le nostre analisi inerenti all'uso, allo sfruttamento e al controllo della memoria epifilogenetica, poiché riguarda le fonti di dati come archivio di gesti, competenze, attenzioni, comportamenti individuali e collettivi che rappresentano gli elementi minimi sia dell'epifilogenesi sia del lavoro in tutti i settori, da quello dei trasporti o della sicurezza, caratterizzato dal regime visivo, a quello dei lavori manuali o di manutenzione, in cui vige maggiormente il regime cinetico, fino al lavoro scientifico e al regime cognitivo in generale. In tal senso, «tutti i dataset di addestramento sono, implicitamente, un diagramma della divisione del lavoro umano che l'IA deve analizzare e automatizzare. [...] Il flusso di informazioni dell'IA deve essere inteso come un apparato progettato per estrarre «intelligenza analitica» dalle forme più diverse di lavoro e per trasferire tale intelligenza in una macchina» (ivi, p. 1278). Questa forma di estrattivismo è ben espressa dal concetto stesso di «nooscopio», vale a dire un dispositivo computazionale e ubiquo di estrazione di intelligenza, che esprime un regime di visibilità e intelligibilità, attraverso il quale, dal punto di vista epistemico, è possibile osservare il sapere vivo e «navigare nello spazio della conoscenza» (ivi, p. 1263), mentre dal punto di vista economico e produttivo si può puntare all'automazione integrale del lavoro e azzerare così gli «attriti» fisiologici, sociali, sindacali e più in generale umani.

Pasquinelli ha approfondito tali analisi in *Nell'occhio dell'algoritmo*, in cui la storia e la

critica dell'IA vengono sviluppate a partire dalla tesi per cui le origini e i fini di quest'ultima risiedono nella divisione industriale del lavoro e nella sua totale automazione. La sua argomentazione fornisce, indirettamente, ulteriori elementi per comprendere la centralità della memoria tecnosociale e della sua grammatizzazione, mostrando la continuità degli obiettivi dell'IA rispetto a quelli del macchinismo industriale: «L'era industriale fu anche il momento della “accumulazione originaria dell'intelligenza tecnica”, come spossessamento della conoscenza ai danni del lavoro. L'IA è oggi la continuazione dello stesso processo: è una meccanizzazione sistematica e una capitalizzazione della conoscenza collettiva in nuovi apparati, in dataset, algoritmi e modelli statistici di machine learning» (Pasquinelli, 2025, pp. 93-94). Meccanizzare e capitalizzare la conoscenza sono a tutti gli effetti operazioni della grammatizzazione. Ancora più rilevante per il nostro discorso è la questione politica sviluppata dallo studioso italiano, che prende le mosse dal considerare l'IA come un dispositivo concepito innanzitutto per ottimizzare la produzione dislocando o eliminando il fattore (lavoro) umano, unico latore del conflitto sociale in seno alla divisione industriale del lavoro. In tal senso, contrariamente all'opinione e alla ricostruzione main stream secondo le quali il progetto dell'IA proverrebbe dalla ricerca scientifica volta a decifrare il mistero dell'intelligenza umana, la forma attuale dell'IA proviene «dall'automazione della psicomatria del lavoro e dei comportamenti sociali, [dalle] metriche statistiche introdotte originariamente per quantificare abilità cognitive, sociali e lavorative» (Pasquinelli, 2025, p. 233). Ora, se i dispositivi di IA, estraendo e sfruttando automaticamente l'intelligenza collettiva del lavoro e il suo sapere vivo, rappresentano una forma di «“cristallizzazione” del conflitto sociale» (Pasquinelli, 2014, p. 85) la memoria tecnosociale è la materia di cui è fatto tale cristallo — mentre la forma è data dalla grammatizzazione —, un prisma che tiene assieme noesi e tecnica, sapere vivo e sapere morto, lavoro e capitale, così come il passato e il futuro della società. E questa “materia”, proprio per essere epiflogenetica, è nientedimeno che il comune dell'umanità (saperi, esperienze, gestualità, tecniche, ecc.), dunque ciò per cui la «politica della memoria» si trova a dover lottare.

Per concludere, nell'epoca dell'IA il *General Intellect* è posto sul crinale della sua aliena-

zione *di fatto* nelle forme che il capitale fisso assume e organizza socialmente, e della sua liberazione *di diritto*, ossia di un'autonomia dell'intelligenza collettiva e del sapere vivo che per affermarsi necessita di un riequilibrio economico politico che possa garantire la possibilità di riorientare la produzione di saperi e di soggettivazioni verso la generazione del comune cognitivo, nel senso sia di beni comuni del sapere, sia di un'intelligenza tecnica collettiva. La politica della memoria dovrebbe promuovere strategie sindacali, giuslavorative, culturali, sociotecniche, così come nella sfera generale dei diritti e della citizen science, atte a salvaguardare l'autonomia di tale memoria tecnica, collettiva e quindi comune rispetto alle forme orientate al profitto privato, alla sorveglianza sistemica e alla predizione in generale in cui essa viene strumentalizzata e incanalata.

Come abbiamo visto, tuttavia, l'autonomia di questa memoria, così come del sapere vivo, è per sua stessa natura condizionata dalle forme della grammatizzazione che ne permettono la condivisione e la sua stessa costituzione, ma anche il suo controllo. Se risulta in tal senso impensabile un'autonomia assoluta di questo intreccio di memoria-sapere-intelligenza, è invece auspicabile, provando a prolungare il pensiero di Stiegler, esercitare un'*autonomia nella dipendenza conflittuale* rispetto alle forme in cui esso viene grammatizzato. Ora, se la lotta per l'autonomia del *General Intellect* e quindi per la memoria tecnosociale come comune dell'umanità deve contrarrestare lo stato di fatto alienante, ancora con Pasquinelli (2025, p. 241), comprendiamo che per condurre *intelligentemente* tale lotta, «è necessario imparare una mentalità tecnica diversa, ovvero una “contro-intelligenza” collettiva».

A tal proposito, si presenta l'opportunità di ricalibrare il concetto di tecnodiversità al di là della prospettiva di Yuk Hui (2020)³, che con questo termine intende essenzialmente l'invenzione e la proliferazione di tecnologie alternative alla monotecnologia occidentale. L'idea, ancora da sviluppare e dunque qui presentata solo a titolo di suggestione conclusiva, consiste nel pensare la tecnodiversità come il diritto a questa forma paradossale e conflittuale di autonomia. Nel suo fare riferimento alla diversità, e quindi al *diaphrein*, la tecnodiversità esprime in sé il conflitto, vale a dire la stessa memoria tecnica in quanto spazio di conflitto sociale, e significa perciò cercare un

altro rapporto — un rapporto *diverso*, alternativo a quello del capitalismo cognitivo e computazionale — tra il sapere vivo e la sua organizzazione nel meccanismo di produzione del valore. Il concetto di tecnodiversità potrebbe

cioè esprimere una critica nei confronti della sorveglianza del capitale fisso sulla memoria tecnosociale e sul sapere vivo, nonché di conseguenza la possibilità, per così dire, di una linea di fuga da essa.

1 - Il termine, che indica anche una metodologia propria di Stiegler, deriva dal termine greco *pharmakon*, al contempo rimedio e veleno, indicato nel *Fedro* di Platone per descrivere la scrittura. A differenza di Derrida, che lo usa per decostruire la metafisica platonica, Stiegler applica questo significato alla tecnica in generale e in un senso più antropologico e politico. Cfr. Stiegler (2025); Vignola (2024).

2 - Pasquinelli (2025, p. 110) segnala che «Il *Frammento sulle macchine* contiene una tensione irrisolta tra la “conoscenza esteriorizzata nella macchina” (in quanto sviluppo del capitale fisso) e “conoscenza espressa nella produzione sociale” (in quanto sviluppo dell’individuo sociale)».

3 - Il significato della tecnodiversità rinvia alla possibilità di sviluppare tecnologie e relazioni con queste ultime che non corrispondano alla matrice occidentalocentrica del rapporto estrattivista con la natura e della vettorialità dell’innovazione, ma che segnalino alternative sostenibili per orientare le società e il dialogo tra di esse.

Riferimenti bibliografici

- Floridi Luciano, 2022, *Etica dell’intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*, Cortina, Milano.
- Hui Yuk, 2020, *Fragmentar el futuro. ensayos sobre tecnodiversidad*, Buenos Aires.
- Joler Vladan, Pasquinelli Matteo, 2021, “The Nooscope manifested: AI as instrument of knowledge extractivism”, in *AI & SOCIETY* (2021) 36, 1263–1280.
- Leroi-Gourhan André, 1977, *Il gesto e la parola*, 2 voll., trad. it. di F. Zannino, Einaudi, Torino
- Leroi-Gourhan André, 1994, *Ambiente e tecniche*, a cura di M. Fiorini, Jaca Book, Milano.
- Marx Karl, 1976, *Lineamenti fondamentali di critica dell’economia politica*, Einaudi, Torino.
- Pasquinelli Matteo, 2025, *Nell’occhio dell’algoritmo. Storia e critica dell’intelligenza artificiale*, Carocci, Roma.
- Pasquinelli Matteo, 2014, “Capitalismo macchinico e plusvalore di rete” in ID. (a cura di), *Gli algoritmi del capitale*, Ombre Corte, Verona.
- Stiegler Bernard, 2014, *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*. trad. it. P. Vignola, Orthotes, Napoli.
- Stiegler Bernard, 2015, *Platone digitale*, a cura di P. Vignola e F. Vitale, Mimesis, Milano-Udine.
- Stiegler Bernard, 2021, *La miseria simbolica I. L’epoca iperindustriale*, tr. it. di R. Corda, Meltemi, Milano.
- Stiegler Bernard, 2023, *La tecnica e il tempo 1. La colpa di Epimeteo*, a cura di P. Vignola, Luiss University Press, Roma.
- Stiegler Bernard, 2025, *Della farmacologia. Ciò che fa sì che la vita valga la pena di essere vissuta*, a cura di P. Prunotto, Orthotes, Napoli.
- Vignola Paolo, 2024, “Dal *pharmakon* alla tecnodiversità. Breve genealogia di un’eterogenesi concettuale”, in *Cuestiones de Filosofía*, 10 (35), pp. 17-37.